CALCIOMARKET. Baggio, tv, sponsor e affari spingono Milan e Juve l'uno nelle braccia dell'altra

Roby «Codino» guadagnerà 7200 milioni in tre anni

Anche nel calcio vanno di moda i sondaggi. Quello realizzato dal Milan per stabilire per chi tifano gli italiani allo stadio, ha fornito questa aggiornata sentenza: i più numerosi sono i fans bianconeri col 29%, seguiti dai milanisti, col 26,5%. L'Inter segue distanziata, ferma al 13%. Il sondaggio è servito a rafforzare e giustificare la santa alleanza in via di definizione fra Milan e Juventus che col 55,5% diventano (in blocco) un mercato assai appetibile per sponsor, fornitori di materiale, tournée in Italia e all'estero. Definita intanto l'operazione-Baggio, che è un po' il collante del mega-accordo Milan-Juve: venti miliardi alla società bianconera (dilazionati in due anni), 2400 milioni all'anno (per tre stagioni) al giocatore che sarà presentato in pompa magna a San Siro. L'effetto-Baggio comincia a farsi sentire: fioccano gli abbonamenti al Milan, duemila tessere in più rispetto all'anno scorso, fin qui. Il dato parziale parla di 31mila abbonamenti per un incasso di oltre 15 miliardi. Da notare che nella prima settimana, l'annuncio di Wash aveva portato solo 4mila abbonamenti. Il Milan ha anche allungato il contratto a Simone, concedendogli pure un ritocco allo stipendio: da un miliardo a un miliardo e duecento milioni.

Alberto Pais

Pax virtuale tra gli ex nemici

All'inizio della prossima settimana sarà annunciato il passaggio di Roby Baggio in rossonero, ma intanto sta nascendo un'asse Milan-Juventus. Attorno a Baggio, i due club hanno costruito un mega-accordo da 100 miliardi.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Nel nome di Baggio nasce un patto d'acciaio fra Milan e Juventus. Ricordate i mille litigi, i dispetti reciproci sul mercato, i black-out di Trapattoni davanti alle telecamere Fininvest? Aneddoti, ormai, che fanno parte di un passato remoto. Il disgelo era in corso da tempo - diciamo dall'arrivo di Bettega e Umberto Agnelli a piazza Crimea - come si era notato anche nello scorso campionato da mille segnali, non ultimo quello di una Juve che gioca a San Siro le gare di Coppa Uefa. Ma ora Milan e Juve, ex rivali, sono al lavoro per un'operazione da 100 miliardi, di cui Baggio è solo la punta dell'iceberg. Come se in superficie affiorasse soltanto un Codino e nulla più.

Che il fuoriclasse di Caldogno, sbolognato dalla Juventus dopo 5 anni senza tante cerimonie, sia passato al Milan ci sono infatti pochi dubbi: la cifra è chiara (20 miliardi pagabili in due tranche, nello spazio di 12 mesi), la volontà del giocatore chiarissima (ha scelto il Milan per tornare a vincere subito, anziché l'Inter dove ciò sarebbe risultato assai più problematico), l'accordo risale addirittura a un mese fa, l'annuncio ufficiale arriverà invece la settimana prossima. Il motivo dell'attesa è proprio per la complessità dell'accordo che prevede una serie di «obiettivi comuni» nell'ambito di relazioni più che mai amichevoli. Così, mentre in via Turati stanno progettando una mega festa a San Siro per promuovere degnamente il primo giorno in rossonero del più famoso calciatore d'Italia, all'hotel Palace di Milano gli amministratori delegati dei due club, Adriano Galliani e Antonio Giraudo hanno dato vita al primo di una serie di incontri che dovranno mettere a fuoco le convergenze, anzi per dirla col direttore organizzativo del Milan, Umberto Gandini «le sinergie fra i due gruppi».

Povero Baggio, «povero» anche coi 2400 milioni che guadagnerà all'anno per tre stagioni, che si era offeso per il trattamento «ricevuto» dalla Juve - «sono stato trattato come merce di scambio», aveva detto - e ora si ritrova addirittura al centro di una mega-operazione «fatta per dare solide garanzie di restare al vertice a entrambe le società, nell'interesse comune» - il ritorno dell'«uomo oggetto».

Il patto fra Milan e Juve è riassumibile in quattro punti: 1) patto di non belligeranza sul mercato; 2) unione di intenti commerciali; 3) una santa alleanza per avere maggiore peso politico in Italia e in Europa; 4) un accordo per ottenere sponsorizzazioni comuni e partecipare agli stessi eventi sportivi.

Proprio il punto numero 4 è la diretta conseguenza di un sondaggio effettuato dal Milan, e dal quale è risultato che la Juventus è la squadra col maggior numero di tifosi in Italia (29%), mentre il club rossonero (26,5%) è al secondo posto: insieme Juve e Milan veicolano dunque un significativo 55,5% del tifo, una maggioranza assoluta che consente grandi ritorni di immagine e sponsorizzazioni «Il calcio oggi è un'altra cosa rispetto a 10-20 anni fa - dice il dg del Milan, Amedeo Braida - quando contava solo fare il pieno allo stadio. E all'estero se ne sono accorti da un pezzo. Un esempio: in una stagione, l'Arsenal incassa più dalla vendita di magliette e divise che dagli incassi al botteghino».

Ma il punto forse più importante è un altro: fra Milan e Juve ci sarà sempre più tivù. I bianconeri quest'anno hanno fra le mani la Champions League - che vale da sola fra diritti televisivi e indotto non meno di 30 miliardi - di cui la Fininvest (che, per inciso, ha chiesto alla Rai anche i diritti sulle partite di Coppa Uefa del Milan) possiede l'esclusiva. Tra Milan e Juve saranno tante le «intese»: sui passaggi della Juve sulle tivù berlusconiane; sugli spot; sugli sponsor; sul merchandising, sui fornitori ufficiali; sull'obiettivo-Giappone che il Milan ha messo a fuoco da tempo come «miniera d'oro» (Massaro è stato spedito a Tokyo anche per questo) e che la Juve ha scoperto di recente, vedi la miliardaria sponsorizzazione ricevuta dalla Sony.

E Roby Baggio? Servito come trait d'union, tutto sommato, però, assai marginale. Milan e Juve sono al lavoro dietro le quinte il campionato dovrà fare i conti con questo inedito monolite e fra pochi giorni San Siro saluterà il campione in rossonero. Ma per ora, in superficie, si nota solo un Codino travolto da un mare di miliardi.

Il duopolio calcistico schiaccerà tutto il resto Come Rai e Fininvest

■ Rivali, sin qui, anche nei metodi e nel cosiddetto «stile», Milan e Juve si apprestano a coniugare, in nome dei reciproci affari il loro potenziale d'immagine e il relativo ritorno commerciale. In pratica non cercheranno di fare soldi l'uno a discapito dell'altra ma, da buoni amici, si divideranno, dopo averlo concentrato in massima parte, il mercato della televisione, degli sponsor, del cosiddetto *marchandising* (l'indotto commerciale di gadgets, marchi e promozioni pubblicitarie) e anche dei giocatori. Non faranno più braccio di ferro per avere Baggio insomma, ma troveranno, magari col sistema della comproprietà, il modo di mettersi d'accordo perché, ormai, l'obiettivo è soltanto quello di spremere chi ancora crede alla tifoseria, al campanilismo, alla rivalità stracittadina. Il patto siglato con l'«operazione codino» rischia quindi di essere a lunga scadenza, una vera joint-venture per strozzare il resto delle squadre, creare un inedito duopolio calcistico. Insomma, proprio mentre si parla di antitrust, di regole e di libertà di mercato, nel calcio prende forma un'operazione che rischia di passare sopra tutto questo. Milan e Juve, che rivali resteranno in campo, non avranno presumibilmente altri avversari in grado di fare offerte miliardarie a questo o quel giocatore di lustro, né di proporre loro alternative (prestiti in Italia e all'estero, riscatti). Su questo l'associazione giocatori, così sensibile all'autogestione, la Federcalcio, per altro impegnata a difendersi da altri attacchi (Coni e giustizia) non dice nulla e non sembra nemmeno interessata. Intanto l'abnorme holding tra i due giganti del calcio italiano – e mondiale – prende forma ma promette soltanto, come collaudato tra Rai e Finivest, di schiacciare nell'angolo le ambizioni di tutti gli altri.

Miliardi, cavalieri e vecchie signore...

La telenovela sta per concludersi. Roberto Baggio dirà sì al Milan e lo farà perché la Juventus ha deciso di incamerare miliardi per risanare un bilancio indebolito dalla precedente gestione di Boniperti. La prima puntata della serie risale alla fine del '94 con una «sparata» durante la tournée in Argentina del Codino, poi le voci velenose sui presunti guadagni («più della metà di Vialli»), e una serie di falsi contatti per la vendita (Inter, Giappone).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Roberto Baggio l'hanno venduto (bene) a rate alla stregua di un videoregistratore o un bene di consumo qualsiasi: ventitré miliardi, secondo parametro. Un invaso enorme di soldi che la Signora metterà all'incasso, sgravando con metodica cadenza dal prossimo autunno i conti correnti del cavaliere Berlusconi. La tormentata vicenda pare proprio che sia al capolinea. Se non altro si chiuderà con lo stupidano delle false piste del fuoristrada giapponesi (l'inserimento della Toyota nell'acquisto del fenomeno di Caldogno), delle trovate inglesi, dei vacui desideri fiorentini degli avvicinamenti con il Parma.

Non è dignitoso, non è da Juve, si obietterà. Ma cos'è o cos'era da Juve? I miliardi che si è costretta a sparare in vena la gestione Boniperti per un'overdose di finti giocatori o campioni mancati? I bilanci sono qualcosa di più di un sofferto percorso di guerra: sono i sicari dei sentimenti. Un padrone che si rispetti non chiederà mai al ministro delle finanze di casa lumi su come ripianare un debito. Si limiterà a esigere una sicura risposta sul quando. In questo don Umberto Agnelli ha una dote fuori dai comune: sa scegliersi gli uomini per le imprese difficili. C'è riuscito alla Sestrieres Spa ed ha ripetuto il gioco con la Juventus, promuovendo ai vertici Antonio Giraudo, un fedele dignitario del ramo cadetto della Famiglia. Rimane un rompicapo perché il più giovane degli Agnelli non sia entrato dal cancello principale della Fiat, la sua aspirazione irrinunciabile. Che glel abbia impedito il sottile margine che corre tra grande e difficile impresa?

Baggio, si sa, è l'unica voce rispettabile negli anni vissuti intimamente da incontinente (allo sperpero) della Vecchia signora. Logico che Giraudo e Moggi vogliano capitalizzare il Codino come fosse una pioggi di buoni fruttiferi del Tesoro o delle Poste. Altrettanto naturale che Luciano Moggi strombazzi in terra e in cielo che aveva appena proposto all'interessato un contratto pluriennale di dodici miliardi. Se la matematica non è un'opinione, ventitré più dodici fanno la bella somma di trentacinque miliardi che Cip e Ciop bianconeri presenteranno come saldo-risparmio. La strategia dei due, che era solo un abbozzo smagrito l'autunno scorso, si è liccata con la forza di un cuneo nelle loro teste con l'infortunio di Baggio a Padova che non ha impedito alla Juventus il felice galoppo nelle praterie del campionato. E mentre Cip e Ciop concertavano sulle ghiande ripiene di dollari, Cabeza blanca origliava alla porte come il giovane Andreotti nei corridoi pontifici. Ricordate che aprì il concerto dei botti di fine '94 con un messaggio di predivorzio (non consensuale) durante la tournée in Argentina? Bettega. Una telenovela che si è rovesciata di giorno in giorno, di mese in mese sull'ancora mite giocatore, un po' incredulo per la tendenza egoistica alla litigiosità della Juventus che aveva illustri precedenti nel contezioso (e trasloco) per il Delle Alpi e inattesi seguiti nel dissidio aperto (con tanto di preambolo in Tribunale) con lo sponsor Basic (proprietario del marchio Robe di Kappa).

Bartoletti

E che cosa ha sempre rimandato Baggio? C'era su tutti i giornali del 3 giugno scorso: «Ho ricevuto uno sgarbo, ma se chiedono scusa...». Sgarbo declinato al singolare, ma da leggersi al plurale. Sgarbi non quotidiani, ma ripetuti, che il piccolo Budda ha dovuto ingoiare come viscidi rospi da quel fatidico fine dicembre scorso. Sgarbi dell'Avvocato, disamorato o forse semplicemente realista per la piega presa dagli avvenimenti. Sgarbi del Dottore per una sfortunata partita casalinga e per una repentina cessione all'Inter («Moratti: c'è l'accordo con Umberto Agnelli», 30 maggio). Fino ai recentissimi sgarbi di Giraudo che gli ha raccomandato con proverbiale riservatezza di confrontare il suo 740 con quello di Vialli. Un gesto di umana insofferenza che si giustifica nel maggiordomo di «Casa Howard», non per l'amministratore del condominio pseudo-liberty di piazza Crimea.

Il pm chiede rinvio a giudizio

Caso Cosenza Matarrese ora rischia il processo

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Guai giudiziari in vista per Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, e per altre due persone di cui ancora non si conosce il nome. Il sostituto procuratore presso la Procura di Roma, Gloria Attanasio, a conclusione dell'inchiesta sulle presunte irregolarità effettuate per l'iscrizione di alcune squadre nei campionati calcistici di serie A e B, ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio appunto per Matarrese e gli altri due «misteriosi» inquisiti.

L'ipotesi di reato si riferisce a due squadre in particolare, Torino (serie A) e Cosenza (B), che sarebbero state iscritte ai campionati da poco conclusisi, pur non avendo i requisiti necessari. Per quanto riguarda il Cosenza, gli atti giudiziari sono stati stralciati dall'indagine capitolina e saranno inviati alla Procura di Cosenza affinché si faccia luce sulle presunte ricevute false che la società sportiva avrebbe presentato per ottenere l'iscrizione.

A far scattare l'inchiesta furono, nel luglio dello scorso anno, un socio del Ravenna calcio prima, e l'ex presidente del Modena, Francesco Farina, poi. Il pm Attanasio, in seguito a quegli esposti, dispose il sequestro dei documenti presso gli uffici amministrativi di molte squadre di serie A e B. Più tardi nell'inchiesta si inserì anche l'avvocato Bruno Catalanotti, nell'ambito della vicenda che vide l'uno contro l'altra il Ravenna e la Federcalcio, in seguito alla mancata iscrizione in serie B della squadra romagnola. Il Ravenna era stato retrocesso al termine della precedente stagione (93-93) in C1 ma chiese di essere ripescato al posto del Cosenza, la cui posizione amministrativa – secondo i legali del Ravenna – era tale da non consentire l'iscrizione al campionato di serie B. L'iscrizione del Cosenza, però, fu accettata dalla Federcalcio, secondo cui il Ravenna doveva restare in C1.

La società calabrese aveva nel frattempo presentato una serie di documenti che attestavano la regolarità della propria posizione amministrativa. Ma l'operazione, secondo quando sostenuto dal Ravenna, avvenne grazie ad una regolarizzazione effettuata dal Cosenza della propria posizione Irpef oltre i termini previsti – 28 luglio – presentando false ricevute. Matarrese fu denunciato dal legale del Ravenna, appunto l'avvocato Catalanotti, che ne chiese le dimissioni perché il presidente non rispettò il provvedimento di urgenza, emesso dal giudice di Ravenna, Maria Pia Parisi, che aveva accolto in prima istanza la richiesta di iscrizione forzata in serie B del Ravenna. Insomma, una vicenda giudiziaria abbastanza complicata, in cui leggi dello Stato e regolamenti sportivi si sono intrecciati, complicando il lavoro dei giudici, facendo emergere ancora una volta la controversa questione dell'autonomia della giustizia sportiva. Del resto, quando il Ravenna tramite vie legali chiese l'iscrizione in serie B al posto del Cosenza (richiesta peraltro accolta nel primo grado di giudizio), la Federcalcio fece valere tutto il suo peso politico (ed economico) per far sì che i provvedimenti giudiziari rimanessero al di fuori delle decisioni della Federcalcio stessa, in materia di gestione dei campionati. Alla fine il Cosenza restò in serie B, il Ravenna in C1, mentre l'inchiesta del procuratore Attanasio andò avanti, fino agli sviluppi di ieri e alla richiesta di rinvio a giudizio a carico di Matarrese per il reato di abuso d'ufficio.

La questione ha coinvolto complessivamente una decina di squadre calcistiche sulle quali la Guardia di Finanza nei mesi scorsi ha redatto dettagliati rapporti consegnati al pm Attanasio. Lo scorso aprile il magistrato interrogò a lungo Antonio Matarrese e il segretario generale della Federcalcio, Giorgio Zappacosta, con il quale parlò, oltre che del Torino, anche del Pisa e del Napoli, sulle fasi del passaggio di proprietà e dei relativi problemi finanziari che si erano presentati.